

Susanna Camusso (Cgil)

«L'appello del Papa per il lavoro è l'ennesima dimostrazione che non si può far finta che la crisi sia finita».

Raffaele Bonanni (Cisl)

«Il Papa ha ragione: speriamo che il suo appello possa scuotere le coscienze di tutti. Ci vuole maggiore senso di responsabilità».

Luigi Angeletti

Ancora una volta, Benedetto XVI dimostra grande sensibilità ai problemi del lavoro: lo ringraziamo per la sua paterna attenzione».

gni sotto palazzo Chigi dove si svolgerà la riunione fra i vertici aziendali e il governo. «Lo dico da non cattolico - commenta Roberto Mastro Simone della Fiom e rappresentante degli operai di Termini Imerese - ma Benedetto XVI ha dimostrato una sensibilità e una percezione del dramma sociale che si sta consumando che la politica invece sta ignorando». Mastro Simone si riferisce soprattutto al Capo del Governo «Berlusconi non ha detto ancora una parola su quanto sta accadendo alla Fiat».

IL MINISTRO

Lo fa invece il ministro del lavoro Maurizio Sacconi che accogliendo l'appello del Papa, chiede alle imprese, soprattutto a quelle che «per anni hanno avuto utili e magari anche aiuti pubblici», di non fare «frettolose scelte di ridimensionamento occupazionale». «Tocca al management, spesso ben remunerato anche in tempo di crisi - spiega il ministro - esprimere autentica capacità di riprogettazione dei destini aziendali a misura delle persone». Da parte sua il governo, assicura Sacconi mettendo le mani avanti rispetto a chi possa leggere le parole del Papa come una critica all'esecutivo, sta scoraggiando i licenziamenti e mette a disposizione gli ammortizzatori sociali. Ma il segretario del Pd Pierluigi Bersani non ci sta: «Non è accettabile che il Governo

Bersani (Pd)

«Il governo non deve più minimizzare questa crisi»

continui a minimizzare il problema, dopo aver raccontato per mesi che la crisi era psicologica, passeggera e che l'avevamo ormai alle spalle. Venga subito in Parlamento» dice. E Susanna Camusso della Cgil fa notare che l'appello del Papa «è l'ennesima dimostrazione che non si può far finta che la crisi sia finita». Anche i leader di Cisl Raffaele Bonanni e Uil, Luigi Angeletti si augurano che le parole di Benedetto XVI siano davvero ascoltate da tutti. C'è da sperarlo. Anche perché non è la prima volta che il Papa lancia questi appelli. Lo scorso marzo, ad esempio, sempre all'Angelus, rivolse il suo pensiero ai lavoratori della Fiat di Pomigliano, al Sulcis Iglesiente in Sardegna e a Prato.❖

Tettamanzi: «Un clima politico denso di veleni»

■ «Preoccupanti episodi di corruzione morale, aggressività politica e accanimento mediatico hanno generato un clima politico denso di veleni e sospetti e un pesante crollo di fiducia dell'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni. Alcune sortite da parte di figure istituzio-

nali non hanno talora mancato di contribuirvi con pronunciamenti indebiti, andando a ledere l'immagine e l'autorevolezza delle istituzioni stesse». Lo ha detto l'arcivescovo di Milano Cardinale Dionigi Tettamanzi. «Viviamo tempi difficili per le istituzioni repubblicane», ha ag-

giunto, intervenendo al 39mo piano della nuova sede della Regione Lombardia per benedire la statua della Madonnina. Ha chiamato in causa il governatore Roberto Formigoni, anche lui presente, che ha chiosato: «Dall'arcivescovo arriva una lezione importante».

«Queste parole sono un importante spunto di riflessione - dice Filippo Penati, candidato del Pd alla Regione - e come anche detto dal Papa, è sul lavoro e sulla difesa delle famiglie che dobbiamo spostare il dibattito».❖

Intervista a Filippo Di Giacomo

«È la parte buona del Concordato»

L'intervento pontificio è stato chiesto dai vescovi alla segreteria di Stato vaticana. «Il papa è l'ultima spiaggia quando si ha a che fare con un capitalismo senz'anima»

G.M.B.

ROMA
direzione@unita.it

Un intervento eccezionale, straordinario, che da solo chiarisce la gravità della situazione del Paese. Ne abbiamo parlato con don Filippo Di Giacomo, commentatore per varie testate nazionali, nostro collaboratore.

Il papa durante l'Angelus ha citato in modo specifico due vertenze sindacali. Esistono precedenti?

«C'è stato, prima di Natale, un accenno del Papa alla vicenda dei lavoratori dell'Eutelia che avevano organizzato una specie di processione-manifestazione da Castel Sant'Angelo a piazza San Pietro. A parte questo, non ricordo altri precedenti. Quanto al passato, va ricordato Giovanni Battista Montini che inaugurò il suo mandato di arcivescovo di Milano con una visita a Sesto San Giovanni, che veniva considerata la Stalingrado d'Italia e

che nel 1968, diventato Paolo VI, si recò all'Italsider, ora Ilva, di Taranto. Ci sono state poi le visite di Giovanni Paolo II alle officine di Terni e alla Fiat di Termoli, dove celebrò la messa».

Come avviene che il papa arrivi a parlare di una vertenza?

«Per rispondere con una battuta, diciamo che si scrive papa ma si legge vescovo. Perché il papa viene interpellato dai vescovi del luogo attraverso la segreteria di Stato. E i vescovi sono stati a loro volta sollecitati dalla società civile, dai sindacati, dal prefetto. Avviene di solito quando sono state esaurite tutte le altre possibilità. Come, non è difficile immaginarlo, in casi come questi dove l'interlocutore è un capitalismo senza faccia, senz'anima e senza sede».

Il papa come ultima spiaggia,

"Sì, ma tanto è eccezionale questo evento, quanto è prassi normale, e infatti raramente ce ne accorgiamo, l'attività dei vescovi. Non parlo solo del presente. Penso, per esempio, alla

storica vertenza dei camalli a Genova e all'intervento decisivo del cardinale Siri che convocò la rappresentanza sindacale e la Confindustria e li chiuse in episcopato finché non trovarono un accordo. Ed è noto il viaggio in Germania di monsignor Vincenzo Paglia. Il suo intervento presso i vertici della Krupp che volevano delocalizzare due impianti contribuì a salvare molti posti di lavoro».

Ma a volte i vescovi non bastano.

«Infatti quando il livello locale è insufficiente si prova a portare, un po' spinti dalla forza della disperazione, le istanze in una piazza più grande. Ma il tema del lavoro è presente costantemente nell'attività dei vescovi. Nell'ultima commissione permanente della Cei si è parlato della Fiat, della preoccupazione di altri 30.000 lavoratori in cassa integrazione nel Sud. Il fatto è che chi è in contatto con i parroci ha un'idea molto precisa di quel che accade nella società reale. Perché non ha numeri ma volti, storie, famiglie. Per questo le segnalazioni dei vescovi non necessitano di particolari ulteriori verifiche da parte della segreteria di Stato. Sono ultraverificate».

Può accadere che la segreteria di Stato venga investita dalle autorità politiche centrali?

«Accade che le iniziative dei vescovi vengano condivise e apprezzate alle autorità governative. Ma qua stiamo parlando del Concordato e della sua parte diciamo "buona". Il primo articolo, quello dove Stato e Chiesa, affermata la loro indipendenza e sovranità ciascuno nel proprio ordine, si impegnano alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e del bene del paese. Cioè l'utilità sociale».❖